La stagione è stata molto favorevole per i fagiani. In Umbria e in Toscana le covate sono state ottime; buone prospettive quindi per la prossima apertura. NELLA FOTO: un volo di fagiani.

Barbi e cavedani: stagione propizia

Il barbo e il cavedano sono pesci largamente diffusi in Italia. La stagione è propizia: le acque hanno raggiunto la giusta temperatura, i barbi e i cavedani hanno abbandonato i luoghi profondi e risalgono i corsi d'acqua in cerca di pastura. E' il momento della loro pesca.

Le prede preferite dalla gran massa dei pescatori di acqua dolce sono senza dubbio il barbo e il cavedano, due pesci largamente diffusi nei nostri fiumi e la cui cattura non presenta eccessive difficoltà, cosicchè anche i principianti possono ottenere buoni successi. La stagione è molto propizia: le acque ormai hanno raggiunto la temperatura giusta e il barbo e il cavedano abbandonano in questo periodo le acque più profonde, dove hanno trascorso l'inverno e la primavera, e risalgono i corsi d'acqua in cerca di pastura.

Il barbo vive a gruppi, non molto numerosi, in acque piuttosto chiare e non eccessivamente fredde: è in quell'«ambiente» quindi che dovete cercarlo, tenendo presente che il suo alimento preferito sono le lumachine d'acqua, i vermi di ogni genere, le larve di mosca nonchè pezzetti di formaggio del tipo emmenthal o impasti con formaggi piccanti.

I barbi si dividono in tre specie: il barbo canino, *il* barbo plebeo *e il* barbo di fiume: *si distinguono l'uno dagli altri dalla diversa coloritura, dalla forma delle pinne, e dalla lunghezza dei barbigli.*

Il barbo può raggiungere anche il peso di circa 5 chili ma in media lo si trova, nei nostri fiumi o canali, attorno ai 500 grammi.

Prevalentemente vive a fondo in acque correnti. In estate preferisce i fondi ghiaiosi con correnti meno calde della zona ambientale: deve quindi essere insidiato ai bordi delle correnti nelle vicinanze delle quali è uso appostarsi per afferrare il cibo che gli viene a tiro. Il barbo afferra l'esca con le labbra e la tira violentemente a sè, per cui nella maggior parte dei casi si ferra direttamente conficcandosi profondamente l'amo nelle labbra al punto che solo in casi eccezionali riesce a liberarsi. La pesca di questo ciprinide può essere esercitata a fondo, col sughero o con la lenza libera a seconda del tipo di esca che si adopera: per gli impasti e il formaggio occorre usare la lenza con il sughero opportunamente collocato in modo che l'esca passi nei pressi del fondo senza toccarlo mentre con la lenza senza sughero vanno usate le altre esche sopra descritte che meglio resistono infilate all'amo strisciando sul fondo.

Per quanto riguarda gli ami, occorre usare ami fini, a gambo dritto e molto ben appuntiti. Gli ami forgiati sono da scartare perchè poco adatti ad ospitare esche generalmente sottili. E' consigliabile gettare sempre l'esca nel punto dove è già stata effettuata una cattura perchè il barbo non è mai solo e rigettando l'esca nello stesso punto si potranno catturare facilmente gli altri componenti il branco, che si trattengono sul posto prescelto per diversi giorni. Quando si cattura un barbo di discrete dimensioni (da 300 gr. in su) è bene tenerlo sottacqua per un po' assecondandolo nei suoi tentativi di fuga senza tuttavia concedergli troppo filo, poi piano piano bisogna trascinarlo nell'acqua bassa della riva. Nel caso di pesca da strapiombo, o da un argine alto bisognerà ricorrere al guadino, «imbracando» la preda quando ancora non ha raggiunto il peso dell'acqua.

Il cavedano è un pesce estremamente astuto, fornito di una vista acuta per cui occorre ricorrere ad una serie di astuzie per evitare pesche infruttuose. Preferisce sostare sul fondo in acque profonde e piuttosto veloci, in inverno e in primavera e risalire in superficie durante l'estate e l'autunno per cacciare gli insetti.

Data la sua astuzia il modo migliore per catturarlo è quello di usare la lenza a fondo, previa pasturazione della zona di pesca in modo che l'abbondanza del cibo attutisca in parte la sua astuzia. Il cavedano è un cipridine e può raggiungere anche i tre chili di peso ma nei nostri fiumi in genere non supera il chilogrammo. Può essere pescato col sughero a mezz'acqua o a galla e a fondo con la lenza libera, con il lancio leggero e con la mosca secca.

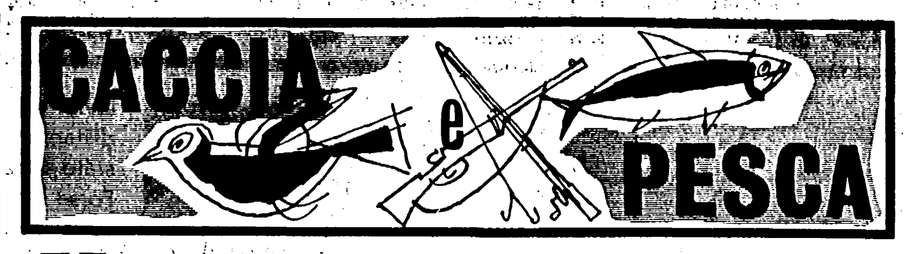
L'abbondanza dei metodi con i quali può essere pescato il cavedano non deve far presupporre grande facilità nella sua cattura, in quanto, lo ripetiamo, è un pesce astutissimo. E' indispensabile usare lenze sottili, sugheri mimetizzati, piombi scorrevoli ed essere in ogni caso estremamente pronti a ferrarlo che altrimenti rigetterà con facilità l'esca.

Il cavedano è molto affine al cefalo, non ha bisogno di acque molto ossigenate e si adatta anche alle acque leggermente salate. Si presume da queste sue attitudini che si tratti proprio di un cefalo (il suo nome è squalius cephalus) adattatosi nel tempo alle acque dolci. La pesca al cavedano alterna grosse soddisfazioni a vere e proprie... purghe.

Molte volte si assiste con grande rabbia al vagare lento di questo ciprinide attorno alla nostra esca senza nemmeno sfiorarla, altre volte il suo attacco è deciso e ci riempe di gioia. Grosse soddisfazioni si ottengono con il cucchiaino usato anche con un galleggiante specie quando il fondo è pieno di arbusti o di sassi sconnessi.

Il cavedano in questa stagione predilige la frutta come esca: ciliege, albicocche e more sono le più gradite e vanno usate maggiormente a mezz'acqua. Gli ami più indicati sono del n. 15. Il cavedano ha una carne gradevole tuttavia il suo sapore risente molto dell'ambiente in cui vive.

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni



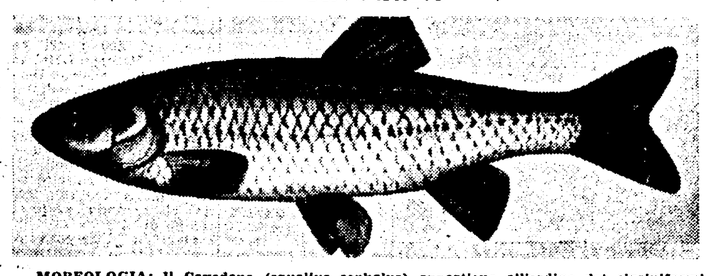
Una nuova legge per la pesca

Carte d'identità

Il barbo

MORFOLOGIA: Il barbo è un ciprinide del sottordine degli Ostariophysi. E' caratterizzato da una pinna dorsale formata di pochi raggi, il terzo dei quali spesso ossificato e seghettato. Ordinariamente presenta un paio di barbigli.
DIMENSIONI: Raggiunge la lunghezza di cm. 60 e il peso di Kg. 5.
FACOLTA' PSICHICHE: Ha vista acutissima ed è molto coraggioso.
LUOGO PREFERITO: Ama le acque profonde in inverno e primavera. In estate staziona lungo i correntini in attesa di cibo.
CIBO PREFERITO: Vermi rossi e formaggio (gruviera).
COMMESTIBILITA': Le carni non sono molto prelibate, occorre saperle cucinare sapientemente.

Il cavedano



MORFOLOGIA: Il Cavedano (squalius cephalus) appartiene all'ordine dei ciprinifomi (famiglia cyprinidae).
DIMENSIONI: Raggiunge la lunghezza di cm. 60 e il peso di kg. 3.
FACOLTA' PSICHICHE: Ha vista acutissima, è molto astuto e diffidente.
LUOGO PREFERITO: Preferisce le acque profonde e veloci, tuttavia si trova anche in quelle calme e stagnanti sia dolci che salmastre.
CIBO PREFERITO: Vermi, frutta e piccoli pesci.
COMMESTIBILITA': Ha carni discrete che si avvicinano come sapore a quelle del cefalo.

Le leggi della pesca, come quelle della caccia, sono vecchie e superate, la loro revisione, per renderle più rispondenti alle moderne esigenze della massa dei pescatori, si impone. La Federpesca ha avvertito tale necessità ed ha provveduto alla nomina di una «Commissione per l'aggiornamento del T.U. sulle leggi per la pesca nelle acque interne» (in altre parole la «Commissione» dovrà stendere in forma organica una serie di proposte per la formulazione del nuovo T.U.), ma ha «dimenticato» di ascoltare il parere dei primi interessati al problema: i pescatori. A questo «inconveniente» occorre rimediare immediatamente, e i dirigenti federali farebbero molto bene a rendersene conto e a cominciare con il prendere in seria considerazione i consigli e le esperienze dei pescatori. Da parte nostra noi invitiamo i pescatori a scriverci per aprire sul problema della revisione dell'attuale legislazione il più largo dibattito. Nessuno meglio dei pescatori conosce i vari problemi che vanno dalle tasse, alla protezione delle acque oggi sempre più inquinate, alle riserve, al ripopolamento, alla vigilanza e così via. Ed è da essi, dai pescatori, che può e deve venire il contributo più prezioso per chi si appresta a rivedere le antiquate leggi che regolano la materia.

Caccia

Fra gli estatini spicca il meraviglioso rigogolo

Il rigogolo

La ghiandaia

L'upupa

La gazza

Il cuculo

Durante il mese di agosto e ai primi di settembre quando si costeggiano i boschi e le lunghe alberate è facile imbattersi in un rigogolo. Questo uccello dal meraviglioso piumaggio giallo-dorato con ali nere pur non interessando il cacciatore dal lato venatorio desta comunque vivo interesse per i suoi smaglianti colori e per le sue strane abitudini. «E' più facile sentire cantare un rigogolo che vederlo». Sostengono i contadini, ed è vero: perchè il rigogolo è geloso della sua bella livrea e la sua timidezza è proverbiale come è proverbiale il suo meraviglioso canto.

Tutti i cacciatori conoscono il flauto fischio del rigogolo: «contadino è maturo il fico» sono le parole che traducono il dolce suono musicale. Quello del rigogolo è un canto prolungato e ben modulato che ha suscitato l'interesse dei naturalisti e sollecitato la fantasia degli scrittori. Il rigogolo giunge in Italia durante la migrazione di primavera (aprile-giugno) dalle coste del Nord Africa, si ferma fino ad agosto-settembre per poi ritornare nei luoghi di provenienza.

Nel periodo di sosta in Italia nidifica e vive prevalentemente nei boschi specialmente quelli confinanti con vigne e frutteti. Si ciba prevalentemente di bacche ed è ghiottissimo di frutta: ciliege, prugne, fichi, uva, more, lamponi.

Non si può dire che esiste una vera caccia al rigogolo sia da appostamento che vagante forse perchè il numero di questi uccelli è molto limitato. Ed anche perchè il rigogolo ama vivere isolato o al massimo in coppia e la sua naturale diffidenza lo fa involare, al minimo rumore, sempre a lunga distanza. Tuttavia il rigogolo è una preda ambita per gli uccellinai che lo uccidono di sovente dal capanno presso gli alberi dei fichi o le sorgenti d'acqua. All'apertura della caccia infatti il cacciatore da appostamento dopo aver scelto lo albero di sosta tra un bosco e un vigneto e dopo essersi costruito un riparo fatto di rami e di foglie con un po'... di pazienza attenderà le sue prede in principal modo gli estatini. Il richiamo valido per tutti gli uccelli è il «verso» del merlo: giungeranno pian piano le ghiandaie, le cesene, i beccafichi, i merli, il rigogolo, l'upupa ecc. A sera il carniere se si sarà scelto un luogo adatto sarà pieno e le varietà degli uccelli uccisi saranno molte.

Vedere appesi un «mazzo» di estatini si ha l'impressione che la natura non solo ai fiori ha voluto donare i suoi colori più belli.

Cucina

Barbi e Cavedani alla «pirata»

Raschiate, sventrate e lavate bene i pesci dopo aver tolto loro le spine del dorso e dei fianchi. Mettete in un tegame 20 gr. di olio, 60 gr. di burro, fatevi tostare una cipolla triturata, aggiungete un cucchiaio di farina, mezzo bicchiere di vino bianco, un po' di cognac, una tazza di brodo di carne, un pizzico di funghi secchi, un cucchiaio di salsa di pomodoro, sale, pepe, un'acciuga fatta a pezzi, aggiungete i barbi e i cavedani e fate bollire a fuoco lento per venti minuti, scodellate aggiungendo succo di limone.

Barbi e Cavedani alla «gratella»

Pulite bene i pesci e teneteli per una mezz'ora in un recipiente con olio, rosmarino tritato minutamente, sale o pepe. Fateli sgocciolare, arrotolateli in pane grattugiato e arrostiteli alla gratella.

I nodi del pescatore

Gli ami alla lenza si legano così...

Una delle operazioni più semplici e al tempo stesso più difficili per il novello pescatore è senza dubbio quella del fissaggio dell'amo alla lenza. Per evitare di perdere amo, esca e preda occorre legare molto bene l'amo, così come per evitare di pungersi le dita occorre «lavorare» con attenzione e destrezza. Gli ami, possono essere di due tipi: a paletta e ad occhiello. Per montare gli ami a paletta si possono usare due sistemi: a doppio nodo e a scorrimento:

Sistema a doppio nodo

Per legare un amo con il sistema del «doppio nodo» regolatevi così:

1) fate un doppio nodo all'estremità della lenza destinata ad «ospitare» l'amo senza tirare i due capi così come mostra la figura n. 1

2) una volta eseguito il doppio nodo torcetelo leggermente in modo da formare un otto come mostra la figura n. 2

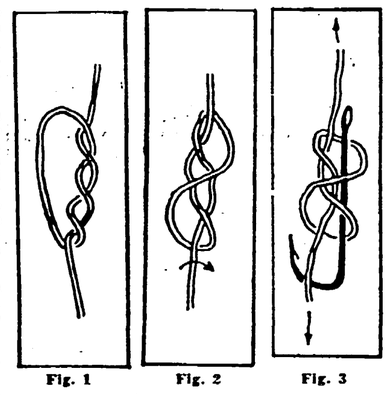


Fig. 1 Fig. 2 Fig. 3

3) eseguito il doppio nodo e l'otto, bagnate il filo, infilate il gambo dell'amo in modo da incrociare l'otto, poi tirate i due capi e tagliate la parte di filo eccedente verso la punta dell'amo. L'amo così fissato resisterà a qualsiasi strattone. Occorre tuttavia tenere presente che il ferro dell'amo, col tempo, logora il filo per cui è bene controllare spesso la legatura.

Sistema a scorrimento

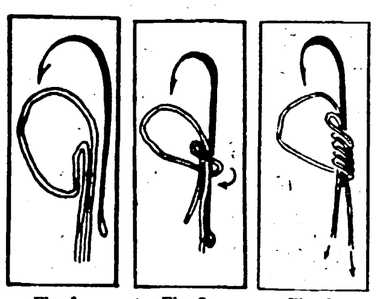


Fig. 1 Fig. 2 Fig. 3

Per legare un amo con il sistema del nodo scorsoio occorre:
1) fare un occhiello alla estremità della lenza destinata ad «ospitare» l'amo e ripiegare verso la lenza il capo libero come mostra la figura n. 1
2) una volta eseguito l'occhiello, (figura n. 1), ruotarlo attorno al gambo dell'amo ed ai due capi della lenza (fig. n. 2) con le dita della mano sinistra mentre pollice ed indice della mano destra tengono fermo amo e fili ed il medio aiuta le dita della mano sinistra a ruotare l'occhiello.
3) dopo aver eseguito 6-8 giri di filo attorno al gambo dell'amo e ai due capi tirare leggermente il filo che funge da lenza, tirare più forte il capo libero, serrare il nodo tirando, questa volta a fondo, la lenza e, infine, tagliare la parte eccedente del capo libero lasciandone qualche millimetro che servirà a trattenere il verme allorchè lo si farà risalire lungo il gambo dell'amo.

Nodi per gli ami ad occhiello

Anche per gli ami ad occhiello si può usare sia la legatura a doppio nodo che la legatura a scorrimento. Nel caso di ami ad occhiello il logorio del filo ad opera del ferro è più rapido che nel caso di anni a paletta: il controllo della legatura dovrà essere quindi più attento e frequente. Ed ecco come va legato un amo ad occhiello:

Sistema a doppio nodo

Il sistema del doppio nodo va usato principalmente con gli ami piccoli e per i pesci di poco peso. Consiste nell'infilare il capo del filo libero nell'occhiello dell'amo facendolo sopravanzare di alcuni millimetri, nell'eseguire un cappio nella parte sopravanzata (vedi figura 1), nel far passare l'amo entro il cappio (figura 2), nel bagnare la legatura e nel tirare con forza — in modo che il nodo si serri bene — il capo di filo destinato a fungere da lenza tagliando invece la parte eccedente del capo libero.

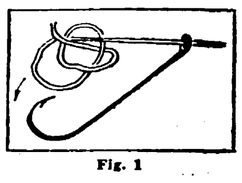


Fig. 1

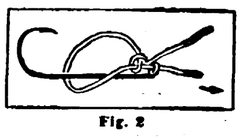
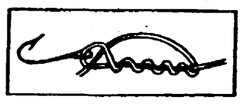


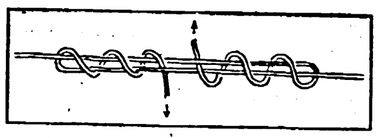
Fig. 2

Sistema a scorrimento



Il nodo a scorrimento nel caso di ami ad occhiello si usa soprattutto per ami grossi e per la pesca dei pesci forti. Per eseguirlo si opera così: a) si infila una o due volte il capo libero nell'occhiello dell'amo in modo che sopravanzi alcuni centimetri; b) si attorciglia il capo passato nell'occhiello destinato a fungere da lenza poi lo si fa passare nell'anello, lasciato dal filo presso l'occhiello dell'amo, si serrano le spire, e si tirano con forza i due capi in modo da serrare definitivamente il nodo. Per maggiore sicurezza prima di serrare definitivamente il nodo si può far passare il capo libero in una delle spire (vedi figura).

Giuntura dei fili



Può accadere, mentre si sta pescando, che per una qualsiasi ragione la lenza si spezzi in due tronconi. In questo caso per ricongiungere le due parti bisognerà ricorrere a un nodo a scorrimento. Per farlo occorre:
1) sovrapporre i due capi con pari lunghezza
2) ripiegare ed arrotolare sui fili ritornando indietro
3) dopo cinque sei giri infilare le estremità libere, l'una opposta all'altra tra i due fili
4) bagnare e tirare con forza tagliando poi i pezzi inutili (vedi figura in alto).